

GLI ALPINI E LA RESISTENZA LA BRIGATA «BIANCA»



In memoria

A fianco, un momento della intitolazione alla Medaglia d'Oro Pietro Maset della piazza d'armi della caserma Feruglio sede dell'Ottavo Battaglione Alpini di Venzone, in provincia di Udine. Nel tondo, l'ufficiale degli alpini poi divenuto comandante «bianco» (cioè fu un partigiano cattolico e non comunista) di una delle brigate Osoppo. Nella foto in basso, Maset insieme ai suoi commilitoni

Il partigiano Maset

Il comandante veneto della Osoppo e il giallo della sua morte nel '45
Una piazza d'armi in suo onore

di Emilio Randon

Lo sentirono dire: «Vado a farmi in caffè». Che il caffè fosse pronto o se lo dovesse fare non è chiaro, a 2200 metri l'acqua bolle prima e comunque non c'era alcuna fretta. Gli uomini che comandava erano rilassati, c'era chi fumava, chi puliva le armi o si rammendava i calzini. A quell'altezza, malga Cjamp sovrasta buona parte di Piancavallo. Era il 12 aprile del 1945, la guerra stava per finire e il tempo era buono.

Diverse versioni

Il colpo lo ricevette in fronte. Un colpo singolo, sparato da un cecchino. Le versioni divergono a partire dal caffè. Quella che abbiamo riportato è una, un'altra dice che il partigiano Pietro Maset, capitano degli alpini, comandante della Brigata Ippolito Nievo, nome di battaglia Maso, il caffè stava per andarselo a prendere giù in paese e che fosse solo lungo il sentiero quando venne ucciso. La terza, quella che all'Anpi piaceva di più, prescinde dal caffè e magnifica un eroico conflitto a fuoco con i nazifascisti. In ogni caso Maset morì subito. La medaglia d'oro al valor militare arrivò dopo e si aggiunse alle altre che s'era guadagnato, una di bronzo e una d'argento. Maset aveva combattuto tre guerre, per il

La fine

Disse: «Vado a farmi un caffè»
Lo trovarono ucciso con un solo colpo in fronte

La figura

Era leader con una visione politica
«È stato ammazzato per quello che poteva diventare dopo»

Re e per il Duce, in Eritrea, in Russia e in Albania, ferito due volte; la quarta la scelse lui, contro i nazifascisti, e gli fu fatale. Aveva 34 anni.

Memoria popolare

Domenica scorsa, con una solenne cerimonia, alla Medaglia d'Oro Pietro Maset è stata intitolata la piazza d'armi della caserma Feruglio sede dell'Ottavo Battaglione Alpini di Venzone, in provincia di Udine. C'erano gli ufficiali in servizio e quelli in congedo, gli alpini in armi e quelli a riposo, le autorità. E c'erano i ricordi, quelli consegnatici dalla storiografia ufficiale e quelli custoditi nella memoria popolare che parlano di un omicidio politico iscritto nelle atrocità della guerra civile di quei mesi quando i partigiani osovani - i bianchi, formati da cattolici, azionisti, monarchici, socialisti - vennero presi di mira dai comunisti della Garibaldi aggregati al IX Corpus del maresciallo Josip Broz Tito.

A Malga Porzus, tre mesi prima del partigiano Maset, fu ucciso con diciassette dei suoi il comandante Francesco De Gregori - zio del cantautore - anche lui osovano, colpevole di opporsi alle mire titine che volevano i confini della Jugoslavia fino al Tagliamento. «Pietro Maset non è stato ammazzato per quello che era, ma per quello che poteva diventare nel dopoguerra», ha detto il tenente colonnello Luigi Teot ricordandone la figura nel Duomo di Venzone. E quello che poteva diventare Maset è già un romanzo ucronico, una *sliding door* delle tante che la storia prende a partire

da un singolo individuo. Era un politico, tanto è vero che, per un breve periodo di tempo, gli riuscì di riunire sotto un unico comando osovani e garibaldini.

Pietro Maset nasce a Scomigo, sopra Conegliano e sua frazione, paese della ceramica, da famiglia modesta. I suoi lo mandano in seminario, ma divenne mai prete: restò un pastore, lo fu di anime in armi, portatore di valori cristiani, capace di unire umanità e ricordi, quelli consegnatici dalla storiografia ufficiale e quelli custoditi nella memoria popolare che parlano di un omicidio politico iscritto nelle atrocità della guerra civile di quei mesi quando i partigiani osovani - i bianchi, formati da cattolici, azionisti, monarchici, socialisti - vennero presi di mira dai comunisti della Garibaldi aggregati al IX Corpus del maresciallo Josip Broz Tito.

Adesso ne celebriamo le gesta ma allora il fascismo si vergognava di loro, erano i testimoni di una disfatta e ne nascondeva l'esistenza. La canzone «Sul ponte di Perati» era considerata disfattista. Nelle lettere che Maset manda alla famiglia c'è tutto lo sdegno per i generali vanagloriosi e incompetenti, il disprezzo per i signori che a casa loro «dormono sui letti di lana» e se la prende anche con quelli che stavano alla finestra a guardare

inerti lo scempio della Patria.

Un colpo solo

Un comandante e un leader con una visione politica. Dopo l'8 settembre lo troviamo in montagna a organizzare le prime unità della brigata Osoppo. Per quel che vale la verità trascriviamo la ricostruzione del professor Roberto Tirelli che il dossier Maset l'ha studiato bene:



«Maset se ne stava con i suoi nella malga. È uscito ed è salito su un punto più alto. In quel momento ci fu un solo colpo che lo raggiunse alla fronte. I testimoni che ho sentito affermano che non ci furono sparatorie e che, appunto, attendevano di bere il caffè, alcuni ancora all'interno della malga e altri fuori».

Il Battaglione Tolmezzo, ricostituito dopo la ritirata di Russia, visse quello che ac-

Chi era

● Nato a Scomigo (Treviso) il 12 marzo 1911, morì a Pian Cavallo (Friuli) il 12 aprile 1945, a pochi giorni dalla Liberazione: fu

ucciso in circostanze mai chiarite

● Capitano degli Alpini, reduce della campagna di Russia, è stato insignito della medaglia d'oro al valor militare alla memoria

cadde alla X Mas, schierata a sud con gli alleati e a nord con la Repubblica Sociale. «Forse un terzo dei reduci della Tolmezzo passò alla Tagliamento voluta da Mussolini» stima il professore. «Sta di fatto che, almeno in un'occasione, furono proprio gli alpini della Osoppo a correre in aiuto alla Tagliamento presa tra il fuoco dei titini e quello dei tedeschi che non si fidavano degli italiani».

Pietro Maset è mito fondante degli uomini della Julia, in particolare in quelli del Tolmezzo. La cerimonia di domenica scorsa, in qualche modo, rientra in un più grande programma di ripristino e manutenzione della memoria. Ufficiali in congedo come il generale Nereo Giantin ne sono il motore, in caserma si allestiscono corsi di storia su chi erano e chi sono i padri della Osoppo.

In punta di piedi

«Anni fa, con la leva obbligatoria, i giovani arrivavano già "imparati" - spiega il generale Antonino Inturri - con il nonno e il padre alpino, in qualche modo, conoscevano la tradizione. Adesso che la stragrande maggioranza delle reclute è meridionale, cosa vuoi che ne sappiano? Vanno istruiti».

Il generale, delle sue missioni a Herat in Afghanistan, ricorda il tratto degli alpini e sembra di risentire la voce della signora Caterina in una intervista rilasciata anni fa: «Quelli della Osoppo, entrando in casa, ti chiedevano per favore, gli altri ti buttavano il mitra sul tavolo». «Noi italiani siamo abituati ad entrare in punta di piedi in casa d'altri, guidavamo con prudenza nel traffico di Herat, diversamente dagli americani. Se poi sorgeva un problema, ci si sedeva con l'anziano e si cercava una soluzione. Gli americani no, di fronte a un problema chiamano i superiori». Ecco, chiamala se vuoi, educazione osovana.